

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

A. of

2
39

NALE

GRAMM.

BIBLIOT

6077

IDENSE

MILANO

(S) (S) (S) (S) (S)
L'OROSMONDA

DRAMA PER MUSICA

A

SVA ECC^{ZA}

IL SIG.^R MARCHESE

DI LEGANES

DUCA DI SAN LUCAR
LA MAGGIORE &c.

1696



IN MILANO,

Nella Regia Ducal Corte, per Marc'
Antonio Pandolfo Malatesta
Stampatore Reg. Cam.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

(S) (S) (S) (S) (S)

ECC^{MO} SIG^{RE}

Fulminaste di già,
libero Marte, la
flegrea baldanza
de nemici. Sono
per l'ossa sparse di
trucidate falangi
incanutiti i Campi. Respira per voi
aure serene di Pace l'insubre Cielo,
onde è ben giusto si intreccino a
vostri gloriosi allori gl' uliui. Io
pure ardisco inserire li Fiori di Pindo
per coronarui con un Iride presaga
delle

delle piu peregrine Grandezze del
Tempo. So che non saranno li va-
ghi onori de giardini degl' anni pas-
sati, coltiuati dalle penne Ascee,
ma rose colte da vna diuota mano,
che le consagra alla Gloria d'un
Prencipe, che s'è reso con l'opere
immortale. Ecco vna ritrouata Re-
gina a ricourarsi con la sua Costanza
amorosa sotto l'Ombra de vostri
Allori per mantenersi difesa dal
fulmine della Critica. Aggradisca
V. E. questo lieue tributo, che le viene
offerto da vn riuerentissimo Cuore,
che umilmente si prostra

Di V. E.

Milano 26. Decembre 1696.

Domenico Angelo
Manganone.

ARGO-

ARGOMENTO.



Opo le ruine di Troia li
Primati Greci diuisero
le Potenze, e le Prouin-
cie. Danio piu Tiranno
che Regnante si portò
con le sue Forze in Ate-
ne, qual combattuto da Sciti, pene-
trati sino a bruggiare la Regia, si ritirò
combattendo nell' Arcipelago con
Tisbe la Conforte, & vna figlia in fa-
scie, difendendosi con estremo valore.
Aueua pure vn figlio, che si chiamaua
Oronte, fanciullo di tre Anni, che fu
assicurato da Ergasto Prencipe con-
giunto, e mentre fu piccol legno fu-
gitiuo costeggiava le greche sponde
fu fatto p'igione, leuandole il figlio,
che trasportarono in Tracia, oue fu
alleuato nell' Impiego dell' Armi, re-
stando Ergasto schiauo, e senza noti-
zie del perduto figlio. Intanto Danio,
continuando la Guerra ritornò ad im-
possessarsi d'Atene, e perche non aue-
ua altra successione che la figlia Amilde

A 3

ordi-

ordinò, che si uccidesse la Conforte
Tisbe, quale fu preseruata con artifi-
cio, e condotta alle Spiagge di Sala-
mina da Alceste. Arriuato il fanciullo
Oronte col nome di Stellidoro alla flori-
da giouentù, dopo qualche Campagna
si portò in Cipro a militar Impegno.
Colà s'innamorò di Orosmonda figlia
di quel Regnante, e dopo auer usurpa-
to gl' affetti piu intimi di Orosmonda,
le mancò di fede, e profugo scorse il
Mare, e poscia arriuò Venturiere in
Atene da suo Padre, che lo accolse,
abbenche non conosciuto con partico-
lare affetto, e col progresso di poco
tempo l'inalzò al comando dell' Armi,
e lo dichiarò Priuato a i maneggi del
Regno. S'innamorò d'Amilde propria
sorella, che li corrispondeua con tene-
rezza, con la speranza del Regno.
Inforsero tumulti in Salamina, e Ne-
groponte, oue fu spedito Stellidoro
alla conquista, & a sedar le discordie.
Trattanto afflitta Orosmonda, sdegna-
ta contro Stellidoro, ed ardendo con
amorosa fiamma, dopo fatta prudente

dili-

diligenza, s'assicurò che il traditor
Amante comandaua nell' Ateniese
Regia; Risolse, portata dal giusto de-
lirio, di vestirsi con militari Arnesi, e
portarsi, come fece, con vn seruo ri-
trouato a caso in traccia dell' Amante,
procurando d' inuestigare gl' anda-
menti di chi l'ingannò; Giunta in
Atene, con il nome d'Erminio, tentò
gl' Amori d'Amilde, quale restando af-
fascinata da vn sì bel volto, si raffreddò
negl' Amori con Stellidoro; Il Re di
Cipro spedisce a rintracciar la perdita
figlia, e per Espresso comanda al pri-
mogénito suo figlio Arsete, che o la
ritroui, o non ritorni a regnare; In-
tanto Stellidoro conquistò Salamina, e
rese tributario Negroponte, e nel gi-
rare le Spiagge fece prigione Tisbe in
abito di Pastorella, ch'era la propria
madre con nome d'Alinda; E mentre
Ergasto sul principio di questa Guerra
s'era portato a seruire a Stellidoro, e
nel girare sul Mare, Arsete trouò pron-
to Imbarco, per portarsi in Atene, come
Venturiere col nome di Floro, & Erga-

A 4 sto

sto col nome di Paccuio, per assicurare
il proprio impegno seguirono le fortu-
ne di Stellidoro. Giungono dunque
tutti con l'Armata in Porto d'Atene,
sconosciuti, e dall'arriuo si comincia
il Drama.



AL

A L LETTORE.

Cortesissimo Letto-
re, ti prego dire
agl'affacendati in-
cercar Plutarco,
che si acquietino, perche
Io rappresento il vero; Alli
Poeti, che non misurino li
piedi, essendo cose di Pig-
meo. Io non sono Torqua-
to, ne Fulvio, non coltiuo i
bei fiori del Maggio, ne l'ar-
monia del Cigno Lemene, ne
la purgata idea del Vidali:
Ho douuto vbbidire al buon
gusto di chi mi ha onorato

A 3

comar

comandarmi; Aspetta qualche parto della mia Professione, e frattanto godi con benignità dell' Armonia de Rappresentanti.

Li nomi Deità, Numi, & altro sono scherzi Poetici, protestando il riguardo dovuto come buon Cattolico.



INTERLOCVTORI.

- Danio Re d'Atene Tiranno ..
- Amilde figlia del Re Danio Amante d'Erminio ..
- Stellidoro Generale del Regno, e Priuato di Danio Amante d'Amilde ..
- Tisbe moglie del Re Danio ripudiata sotto nome d'Alinda. fatta schiaua da Stellidoro ..
- Orosmonda figlia del Re di Cipro sotto nome d'Erminio Amante di Stellidoro ..
- Arfete fratello d'Orosmonda sotto nome di Floro Amante d'Amilde ..
- Ergasto Aio del perduto Oronte Generale: sotto nome di Paccuio ..
- Cisbeo Seruo ..
- Ballo di Schiaui ..
- Ballo de Ninfi, e Pastori ..
- Ballo di Mori ..

SCENE.

ATTO PRIMO.

Porto di Mare con Naui.

Cortile Regio.

Cortile Regio, con Giardino.

Sala Reale.

ATTO SECONDO.

Tempio con la Statua del Sole.

Stanze Reali.

Sala d'Vdienza.

Bosco ameno.

ATTO TERZO.

Giardino che si muta in Inferno Poetico.

Prigione.

Sala con Gabinetti.

Corte del Serraglio.

Piazza Reale.

ATTO

Nomi de' Signori Virtuosi.

STELLIDORO. Il Sig. Nicola Paris
Musico della Camera dell' A. S.
del Margrauo di Brandembur-
go Hanspach.

OROSMONDA. La Signora An-
tonia Marzari.

AMILDE. La Signora Lucia Bo-
netti.

TISBE. La Signora Laura Spada.

FLORO. Il Sig. Luigi Albarelli
Virtuoso del Serenissimo di
Modona.

PACCVVIO. Il Sig. Gio. Battista
Franceschino Virtuoso del Sere-
nissimo di Modona.

DANIO. Il Sig. Mondogissi Delife
Virtuoso di S. E. il Sig. Conte
d'Aghilar.

CISBEO. Il Sig. Gio. Battista Cati-
uelli Virtuoso del Serenissimo di
Mantoua.

Antonio, e Giuseppe fratelli Piantanida
Impresarij del Regio Teatro.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Porto di Mare, oue entra l'Armata.
Loggie del Palazzo Reale, oue
Danio sta rimirando l'ar-
riuo delle Naui.

Stellidoro, Paccuio, Alinda, e seguaci.

Stel. **D**I Bellona
Piu non tuona (ba:
La fatal guerriera Tro-
Ma d'Amore
Nel mio cuore
Ecco placido rimbomba
Di &c.

A' fin giunsi in Atene,
E per i miei contenti

Fine

Fur pigre l'onde, e troppo tardi i venti.

Al. Sorte a che mi conduci

Alla Regia d'Atene?

a parte.

Pac. Non t'affligger Alinda,

Pace ritrouerai entro la Corte.

Al. Io non posso sperar altro, che morte..

Stel. Già ricalco la Terra,

E pace non haurò, se Amor fa guerra:

Ma qui Danio sen viene..

S C E N A I I.

*Danio, Amilde; Erminio; Floro con tutta
la Corte.*

Stel. **G** Reco Tonante hai vinto:

Gia le barbare antenne il fumo au-

Alla fiamma guerriera (uera

Non dan l'onde retegni,

E si van consumando, e legni, e Regni.

Salamina è caduta,

E quel Signor, che a Negroponte impera

Tributario si rende,

E l'Isola vicine non contende..

Vmil t'inchino, e con si vaghe prede

Offro la Grecia vnita al regio piede.

Dan. Valoroso Garzon il Ciel t'arrida

Gia del tuo forte brando

Prouò lampo Guerriero,

Il mio fiero Nemico,

E con mille faette

Col sangue egli segnò le mie vendette.

Pac. Chi farà, che non cada

A

Al furor balenante di tua spada?

Stel. Nel pugnace conflitto a parte a parte

Ogni Guerrier ha superato Marte.

Dan. Dall'empia Teti il lido

Sempre sarà di mie vittorie il lido,

Ma qual vago sembante

Sotto rustica spoglia

Mi lampeggia su i lumi?

Stel. Pastorella smarrita, e lagrimante

La ritrouai in preda delle Belue

Qual Regina del Prato, e delle Selue.

Dan. Benche tenga vn sen di smalto

Ho pietà di si bel volto

Mesto guardo al sen puo molto,

Se bellezza da l'assalto.

Palesami il suo nome

Al. Alinda, o Sire. Ei ben non mi conosce. *a p.*

Dan. D'Amilde tu farai fida custode.

Al. Della mia figlia: oh Dio!

a parte.

Cielo seconda or mai il genio mio.

Amil. Genitor vittorioso.

Dan. Amata figlia.

Amil. Con allegrezza immensa

Accorro a festeggiar le tue vittorie.

Erm. Arfete qui rimiro?

a parte.

Dan. T'abbraccio, e di te sola

La diletta presenza mi consola

La bella Pastorella ecco ti dono.

Amil. Quanto cara l'accetto.

Al. Mi brilla il cuore in petto.

Dan. Tutto è ver, son trionfante,

Ma nel sen gioia non ho

All'hor godrò,

Se

Se del Regno
Il dolce pegno
Acquisterò.

Tutto &c.

Stel. A sostener altre Battaglie pronti
Vanne Paccuio ad allestir ne Porti
I legni infranti, e lacerate prore
Son per me piu fatali
Del Dio d'Amor, che di gradiuo i strali.

S C E N A I I I.

Paccuio, Floro.

Pac. **N**'Andrò, ed in poch' hore
Ogni pino volante
Apparirà per guerreggiar bastante:
Volerò, si volerò
Vn di spero
Men seверо
Quel destin, che m'agitò
Volerò &c.

S C E N A I V.

Floro.

IO sol viuo a i tormenti,
E nõ veggio la strada a miei contenti.
Speme consolami
Cara preparami
Con qualche giubilo
Tregua al dolor.

Ode

O deplorabile
Inconsolabile
Aurà da piangere
Questo mio cuor.
Speme &c.

S C E N A V.

Cortile Regio.

Erminio in disparte, Stellidoro, Amilde.

Stel. **E**Cco ritorno, o vaga
Bella Clizia spirante
Di quel bel, ch'adorai
Nel tuo bel volto a contemplare i rai.

Erm. Piu scelerato cuor chi vidde mai? *a p.*

Amil. Dell' alte tue vittorie
Ne pregio il merito, e ne sublimo il fato.

Stel. Come fredda m'accoglie *a parte.*

Amilde anima mia
Con si gelate voglie
Accogli vittorioso vn fido Amante?

Erm. Ingrato, & inconstante. *a parte.*

Amil. Al fin che brami?

Stel. Gradirmi come pria.

Amil. Vna Stella mi sforza a che non t'ami.

Stel. Così tosto cangiati
In premio di mia fede i dolci Amori.

Amil. Non ti spreggio, ne t'amo,

Ho mutato pensiero

Su ne giri del Ciel ha per costume

Cangiar li segni ancor il Dio del Lume.

Ho

Ho nel sen vn altro core,
 Che per te non fa piu amar,
 In piu vago, e dolce ardore
 Vuo quest'alma consumar..
 Ho &c.

S C E N A V I

Stellidoro.

HO nel sen vn altro core,
 Che per te non fa piu amar.
 D'vn indegno Rival, ah son rapine
 Erminio sol mendicará ruine.
 Ho nel petto Erminio vn fuoco
 Atto il Mondo a diuorar,
 E non so se vn di per poco
 Tanto ardor potrò aminorzar..
 Ho &c.

S C E N A V I I

Cisbeo.

COn il Mondo su la schiena
 Ogni Bella mi beffeggia,
 Ma vn Atlante, ch'entra in Scena
 E pazzia se si dispreggia.
 La Fortuna con le Sfere
 Sono gobbe loro ancor,
 E se vuol far piaghe vere
 Curua l'Arco il Dio d'Amor.
 Perduto entro vn bel volto

Cer-

Cerco in vano il Padrone,
 Egli in rabbia mi tira, e poi pauento
 Con tanto sospirar non vada in vento.

S C E N A V I I I

Cortile Regio, con Giardino.

Erminio.

Discioglieteui pure
 In lagrimosi fiumi
 Infelici miei lumi:
 Dopo tante sventure
 Orosmonda tradita,
 Gia, che non ha piu cor perda la vita.
 Perfido traditor, empio, inumano,
 Stellidor senza fede
 Così m'abbandonasti?
 D'Orosmonda l'ardore
 Nel suo gelido sen hor piu non senti?
 Per seguir vn ingrato
 Lascio la Patria, il Padre, e'l mio Decoro.
 Pospongo a vn Traditor, perche l'adoro.
 Ma che piango, e sospiro,
 Per chi sprezza la fede?
 Risvegliateui spirti,
 Non perdonate all'empio,
 S'ei viue adorator d'altro sembiante
 Non gioirai Crudel, ma presto aspetta
 Dall'irato mio Ciel aspra vendetta.
 No, che non cessarò
 Di tormentar quell'alma

M'ac-

M'accingerò all'impresa,
Lo scampo, ne difesa
Mai li permetterò,
Perche riporti palma.
No, che &c.

S C E N A I X

Alinda.

PEnar, e non poter
Lasciar a suo piacer
La doglia del suo cor
E pur vn fiero stento,
Tormento del tormento,
Dolore del dolor.

Al duol, che mi contrasta
Fa gran forza quest'alma, e pur non basta,
Perche Alinda mi crede,
Non m'abborre il Conforte:
Vna felice sorte
Mi lascia ribbacciar Amilde cara,
Ne mi posso scoprir,
Viuo in tali martiri,
Che tutto il mio respir passa in sospiri.

S C E N A X

Alinda, Paccuio.

Pac. **C**ome t'aggrada, Alinda
La gran Corte d'Atene?
Al. Prouate ancor non ho l'hore serene.

Pac.

Pac. Danio pur ti seconda,
Damigella d'Amilde anco t'eleffe?
Al. Di remote Boscaglie i quieti orrori
Mi dan contento all'alma,
Genio non ho a splendori
De tesor, de piacer, di Regia calma
Mi nutrisco de pianti,
Non aman, che se stessi li Regnanti.
Amor senza inganno
Ne Boschi si gode,
Bandita è la frode,
Non erucia l'affanno.

S C E N A X I

Paccuio.

DOpo tanti anni al fine
Riueggio il Patrio Cielo,
Miro di Danio il volto,
Ne piu rauuifa Ergasto, a cui fu tolto
Nell'Armata nemica il figlio Oronte:
Se mi scopro son morto,
Ecco la rimembranza,
Viuo in fiero tormento,
E qual raggio fra l'ombra il mio contento.
Perduta ancor non ho
La speme nel mio cor,
Ne sempre la mia Stella
Sarammi si rubella,
Ch'Oronte riuedrò.
Perduta &c.

S C E N A X I I .

Floro.

O Rosmonda oue sei?
 Vieni ormai, e mi ristora
 Pria, che mora,
 Negl'affanni del mio core;
 Vieni, ascolta i pianti miei
 Orosmonda oue sei?

Se l'amata Germana non ritrouo
 Perdo con essa il tutto, onore, e Regno:
 Il Padre lo comanda, amore, e'l sangue
 Violentan l'impegno
 Solcar piu Mari, e riuarcar piu sponde,
 E mi celano il ben amare l'onde;
 Ma qui Erminio sen viene.

S C E N A X I I I .

Erminio, e detto.

Erm. **T**Ante sono le mie pene,
 Quante veggio in Ciel le stelle,
 Ne vi son tante facelle,
 E son poche in mar l'arene.
 Tante &c.

Erm. Ecco il fratello, oh Dio! *a parte.*
 Che mi sospira, e pure ei m'ha presente,
 Che scoprimi conuien lo stato mio.
 M'esce dal petto ad abbracciarlo l'alma
 Amabil Cavaliero,

Che

Che fai? dimmi, che pensi?
 Qual fantasma orgoglioso
 Ti perturba il pensier?

Fl. Ahi bersaglia la sorte, va destinato
 A ritrouar di Cipro
 Principeffa smarrita.

Erm. Mi scoppia il cor nel seno. *a parte.*

Fl. Ma spenta, e sepellita
 Penso, tra l'onde amare
 Per ingrandir i suoi tesori il mare.

Erm. Ah no, per quanto intesi
 Esser potrebbe, che viuesse ancora.

Fl. E gia due volte il Sole
 Tutto varcò dell'ampio Cielo il giro
 Da che piango, e sospiro
 Disperato, e distrutto,
 E se perdo Orosmonda, ho perso il tutto.
 Se mi ricerchi il cor,
 Io piu non l'ho,
 Distrutto l'ha il dolor,
 Oue sparì non fo.
 Se mi &c.

S C E N A X I V .

Erminio.

NAsconde il nome, e non mentisce il viso
 L'adorato Germano:
 Cieli voi non in vano
 Lo conducesti in Porto,
 Per dar la vita a me, a lui conforto.
 Senza poter gioir

Non

A T T O
 Non mi lasciar languir
 Dolce speranza
 Assisti a questo cor,
 E vinca vn traditor
 La mia costanza.
 Senza &c.

S C E N A X V.

Stanze Reali.

Amilde.

Doue fiete Aftri d'Amore
 Di beltà foau i strali,
 Del mio cor Pire fatali,
 Del mio Sol erranti Aurore.
 Doue &c.

Erminio cara vita,
 Oue mio ben t'aggiri,
 Deh vieni a mei sospiri,
 Quest'anima conforta
 Senza de tuoi bei lumi Amilde è morta.

S C E N A X V I.

Stellidoro, Amilde.

Stel. **S**enza de tuoi bei lumi Amilde è morta.

Am. **I**mportuno incontro.

Stel. Tradita speranza
 Lusingami ancor,
 E fa, che nel seno

Ritor-

Ritorna il sereno
 Al mesto mio cor.

Tradita &c.

E seruirsi di gioia douran le mie pene
 Senz'alcuna pietà bella inumana?

Amil. E tu vuoi contrastar il genio mio,
 Se non mi lasci in pace,
 E non potrò adorar cio, che mi piace?
 Peggior di Tigre Ircana,
 S'vn di t'amai, saprò abborrirti ancora.

Stel. Conuiene dunque a Stellidor, che moia.

Morirò, sì, morirò,

Così il destin prescriue

Se Stellidor non viue,

Pur che vn Riuale per

Le Furie defferò.

Morirò &c.

S C E N A X V I I.

Amilde, Erminio.

Erm. **A**H ben ti viddi, o cruda
 Con Stellidor a duellar d'Amore.

Am. Io Stellidor non amo,

Te sol mia vita bramo:

Tu, che del cor sei la piu dolce parte,

E l'alma mia da te gia mai si parte.

Erm. M'affligge il sospetto

Vn gelido rigore

M'opprime il cor, e mi tormenta il petto.

Am. D'incorrotta costanza a te saranno

Messaggieri volanti i miei sospiri.

B

Erm.

Erm. Tutti li miei desiri
Altra bellezza idolatrar non fanno.

Am. }
Erm. }^{a 2.} Deh credi al penar mio, (Dio.
Che troppo mi ha ferita il Cieco
ferito

Col tuo cor io amerò,
Ne potrà la gelosia
Tormentar quest'alma mia
Se fedel sempre farò.
Col &c.

S C E N A X V I I I

Gabinetti.

Danio, Stellidoro, Paccuio, Cisbeo.

Dan. **E** Ver cio, che mi narri,
Che insuperbito Erminio
Pensi a farsi Gigante al Ciel d'Amilde?

Stel. Così t'accenno, o Sire.

Dan. Del mio furor all'ire
Non riflette insensato,
Farassi atroce scena
A solo errar non basterà vna pena.
Paccuio?

Pac. Mio Signore.

Dan. Guardie allestite a cèni miei ben pronte.

Pac. Prepararò giusto riparo all'onte.

Stel. } Caderà.

Dan. }^{a 2.} Perirà

Il superbo vaneggiante,
Che si porta da Gigante

Ful-

Fulminato al fin farà.
Caderà,
Perirà.

S C E N A X I X.

Paccuio.

COn aspetto di forme
Incomincia la Corte
A preparar ritorte, e scempj orrendi.
Quando Amor rege l'Impero
Non v'è legge, ne consiglio
Si fa cauto il periglio,
Vola instabile il pensiero.
Non &c.

S C E N A X X.

Cisbeo.

O Quanti Innamorati
Veggio dopo la Guerra in questa Regia
Chi s'arrabbia, chi spafima,
Chi quasi perde l'Anima
Stollidi, e disperati,
O quanti innamorati
Pena l'vn per vn crin,
Arde l'altro per vn sen,
Per vn labbro di rubin,
Per vn occhio vn altro suien,
Piangon sempre notte, e di,
E così.

B z

Son

Son piagati per crudo destin (vn crin.
Da vn occhio, da vn labbro, da vn seno, da

S C E N A X X I.

Sala Reale.

Erminio, Amilde.

Erm. SE ritardi a consolarmi
Bella mia io morirò,
Agoniza questa salma,
Se vn sol bacio almen non ho,
Se &c.

Amil. Caro mio ben, mio core
E' pur poco vn sol bacio a chi si more.

Erm. } a 2. Si stringemi ^{caro} al sen,
Amil. } ^{caro}

T'abbraccio si mio Sol,
Suanisca ombra di duol
Su i labbri del mio ben.
T'abbraccio &c.

S C E N A X X I I.

*Stellidoro, Amilde, Erminio, Danio, Paccuio,
Squadre.*

Dan. A Rrestate gl'indegni.

Am. Oh Dio son morta.

Erm. Amilde non temer, io son tua scorta.

Mette mano alla spada, e trattenuto da Soldati.

E che pretendi tu?

Dall'

Dall'innocenti salme?

Dan. Squarciarui il cor,
Dar mille strade all'alme.

Stel. Pagarà il traditor ormai la pena.

Dan. S'apra il petto alla Figlia.

Stel. Questa è fiera barbarie, *a parte.*

Cio gia mai non consiglia
Paterno amor, e l'innocente sangue.

Dan. Temerario ammutisci.

Amil. O Cieli, o Stelle aita.

Dan. Presto si sbrani di color la vita.

Paccuio sia tua cura.

Pac. Vbbidisco Signore. *(seno.)*

Dan. Or tu misura con momēti li strali nel tuo

Erm. Valor io non ho meno

Al pari d'vn Alcide,

Per incontrar la morte

Pria sappi qual alma

Dentro d'illustre sangue imperi, e regni

Per te prepara il Ciel ruine ancora.

Ascoltami Tiranno, e poi si mora.

Dan. Che potrà dir l'Indegno.

Stel. E pure questa non colpisce in segno.

Dan. Ogn' vno si ritiri.

Erm. Ciel m'assisti all'inganno. *a parte.*

Altro, perche non manchi

Al fiero vsurpator dell'altrui vite:

Mira Barbaro, mira le ferite

Merta di Donna il petto,

E se col sangue imporporando neui,

Morte darai a chi puo dar la vita.

Dan. Stelle che miro vnita

Tutta la via del latte in breue Cielo.

Bella ecco a te mi dono,
 Rasserena il bel guardo,
 Io l'ucciso farò.
 Fulminato già son, e ben conosco,
 Ch' all'or fulmina il Ciel quando è più fos-

Erm. Sta nella rete.

(co.

Dan. Bella chi sei?

E qual pensier ti spinse
 Alle Atenienfi sponde?

Erm. Nisa io son de Sciti Principeffa

E voto feci di gradiuo al Tempio
 In militari Arnesi

Varcar la Grecia, indi passare a Roma

La bellezza d'Amilde

Mi trasse a questè Arene

E per stringerla al sen resto in Atene.

Dan. Adorabil capriccio. Io son di sasso. *a parte*

L'ingannarò purchè la tenga in braccio.

Nisa sì illustre sei, ti chiamo al Trono

Viduo stassi il Soglio.

Erm. Or non conuien, ne voglio

Dilungar il trattato

E se gradir mi voi, fa, che il mio stato

Ad alcun non si sueli,

Perche non fai quel ch'han disposto i Cieli.

Dan. Che bella maestà, che bel sembiante

Si richiami la figlia.

Erm. Io son sicuro o Stelle,

a parte.

Dan. Sì che in quel sen voglio morir

Con cari abbracci,

Con dolci bacci

Io vuo gioir.

Si &c.

SCE-

S C E N A X X I I I .

Stellidoro, Danio, Erminio.

Stel. **E** Quando s'eseguisce (2a.
 Contro di quel felon la gran senten-

Dan. Tu dalla mia presenza

Togliti menzognier, spergiuro, indegno.

Stel. Ma con tuoi lumi non vedesti il fato.

Dan. Supprimi quelle voci

Inuentor di bugie.

Celati in atro speco,

Erminio egli è innocente,

Ne regnerai piu meco.

Stel. Cieli. Ch'ascolto!

Sorte fa quanto puoi,

Fato fa quanto sai

Ho core per soffrir

Ogni crudel martir,

E petto a fieri guai.

Sorte &c.

S C E N A X X I V .

Amilde, Paccuio, Danio, Stellidoro.

Am. **P** V r di nouo respiro, e torno in vita.

Dan. **F** orza d'ira crudel, figlia gradita,

A delicar mi pose.

Ambo innocenti siete, ambo v'affoluo;

Stellidoro solo è reo

Precipitò se stesso, e i suoi disegni

B 4

Ermi-

Erminio sol comandi, Erminio regni.

Del Sagittario alato
Li strali prouo al cor,
E sento
Contento
Da piaga,
Che vaga
Fa dolce il dolor.

S C E N A X X V.

Erminio, Stellidoro, Paccuio, Amilde.

Stel. **P**Accuio, e che ti pare
Del mio crudo destino?

Pac. Chi a i Tiranni è vicino
Proua l'angoscie amare.

Amil. Me l'innocenza preferuò da morte.

Erm. Fu scherzo miserabile
Dell' Abisso implacabile
Bersaglio ti farai d'altre ruine.

Stel. Troppo t'inalzi Erminio
Stan cadute vicine
Alle eminenti altezze,
Sorgon tempeste dopo lieta calma.

Pac. Di Stellidor ha gran pietà quest' alma.

Stel. Soffrirò fin che potrò.

Erm. Pioua a te ruine il Ciel!

Stel. Io timor del Ciel non hò.

Erm. M'abborrisce l'Infedel
O dono i miei lamenti.

Stel. } a a. O dono i tradimenti.
Erm. }

Stel.

Stel. Il Cielo.

Pac. E l'onde.

Am. E'l Mar

Erm. E l'Aria

Tutti. E i venti

} *Tutti.* Il Cielo.

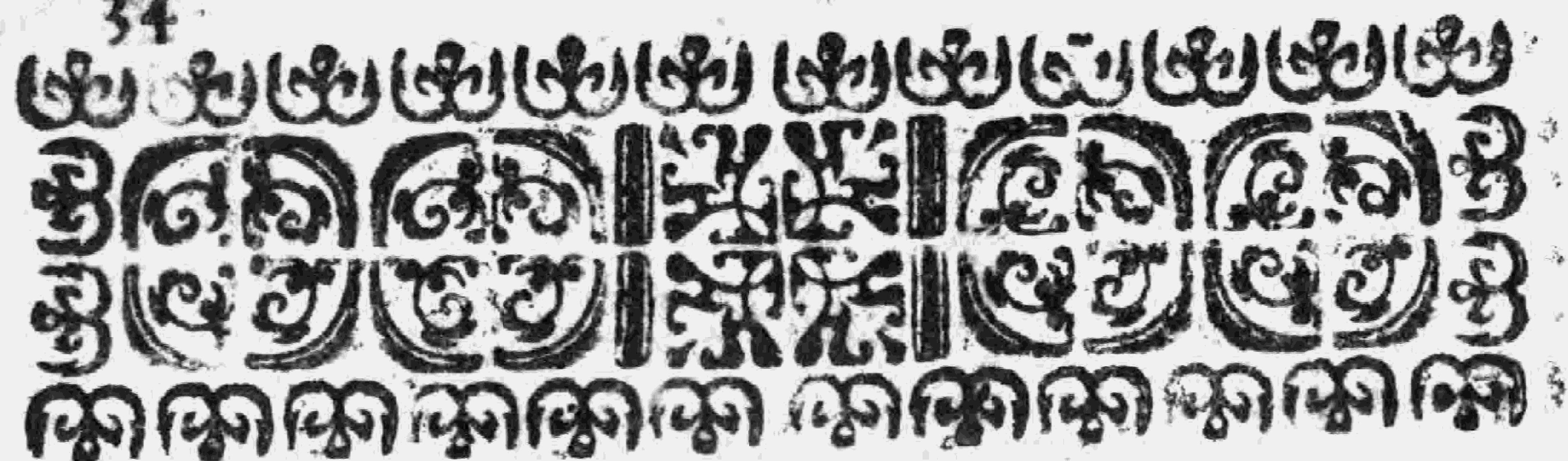
Fine dell' Atto primo.

Ballo di Schiaui.



B 4

ATTO



A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Tempio di Apollo, con suoi orna-
menti, oue sta pronto il
Sacrificio di sei Cerui.

Danio, con tutta la Corte.

Dan. **B**iondo Dio, che il Mondo indora
Coi splendori de tuoi rai
Tu, che volgi ogni Orizzonte
Di s'ancor respira Oronte,
E' vederlo il potrò mai.
Deh seconda il mio disegno
Consola il Padre, e da l'erede al Regno.

Orac. In periglio
Viue il figlio,
E tu farai.

Con:

Con empia forte,
Che a cruda morte
Lo dannarai.

Dan. Io condannarò il figlio?
Ah non farà mai vero,
Basta, ch'ei viua, e farà mio pensiero
Preferuarlo da Lete: E voi, ch'vdiste
Li decreti del Nume
Al Mondo intier ne porgerete lume.

Stel. Parla enigmi l'Oracolo.

Erm. Perciò dice, ch'ei viue.

Amil. Ne si farà spettacolo
Se fia, ch'Oronte a questa Regia arriue.

Pac. Io felice farei.

Al. Io fortunata.
Fiero destin fulmineranno i Rei.

Dan. Di Nisa il vago aspetto *a parte.*
M'accende piu che mai
Resister a quei rai:
Non puo. di bronzo vn petto.

Stel. Danio tra se ragiona.

Erm. Machine ordisce in vano.

Dan. Non vi rassembri strano
Cio, che Danio risolue; in auuenire:
Erminio s'vbbidisca.
Questi bizatri Cerui
Del Serraglio Regal superbi arredi
Col piu feruido zelo
Seruan di sacrificio al Dio di Delo.

Non sempre ad vn alma
Fa guerra il dolor,
Ne sempre rubelle
Conseruan le Stelle

B 6

Lo

Lo stesso tenor.
Non &c.

Stel. Nell'alma accesa vn mongibello io sento.

Amil. In braccio del mio ben Amor mi porte.

Erm. Vedrò il fin di mia sorte.

Pac. E se riueggio Oronde io sono in Porto.

Fl. } M'assiste la speranza

Al. } Al fin vince il sol la costanza.

Tutti. }

S C E N A I I.

Floro.

N El cercar la Germana perdo il core
Gli vaghi rai d'Amilde
Mi feriscono il sen con dolce ardore.
Vuo tentar la mia sorte, e serua in tanto
Per dar tregua al dolor, e pace al pianto.
Vn bel labbro vezzoso, che ride
M'impiega, m'uccide
Con dolce ferir,
E pupilla seuera, che brilla,
M'infonde, m'instilla
Nel seno il gioir.

Affai turbata in volto

Alinda si raggira quiui intorno.

In disparte l'ascolto.

S C E N A I I I.

Alinda, e poi Floro.

Al. **L** Anguinezza al cor gradita
Togli l'alma a i crudi affanni,

Si.

Si dispreggi questa vita,
Che dipende da Tiranni.
Languidezza &c.

Fl. Adolorata Ninfa

Ho pena di mie pene,

E qual mesto pensiero

A lagrimar così t'apre il sentiero?

Al. Congiurate a miei danni

Vnite son le stelle a darmi affanni.

Fl. Voglio scoprirmi Amante

a parte.

Confida pur confida

Alinda non dispera.

Io sto languido pure

Viuo tra le sventure,

E la fiera cagion è Amor Tiranno.

Al. Qual oggetto t'uccide?

Fl. Due stelle omicide

D'Amilde la più vaga,

Che l'alma, e'l cor a Floro ogn'or impiega.

Al. Amarò Stellidor, Erminio, e Floro

Penso, che sij disegno.

Amilde è bella, ma è più bello il Regno.

Amabil Giouinetto

Eglè discreta Amilde

Serua, e soffra il suo core,

Che solo con soffrirsi vince Amore.

Fl. Per amar vna sembianza

Ho pur caro in seno il core

Per star saldo in amore

Non v'è par di mia costanza.

Ho &c.

S C E N A I V.

Alinda.

Gemo infelice Tisbe
 Serua del proprio sangue
 Sconosciuta Regina,
 Ma se non varian del destin le tempore
 Son condannata a lagrimar per sempre.
 Non spera mai bene
 Chi nacque al tormento
 Non proua contento
 Si nutre di pene,
 Chi &c.

S C E N A V.

Stanze Reali.

Stellidoro, Erminio.

Stel. {
Erm. {^a 2. **B**Arbara rigida
 Questa del cor,
 E gelosia
 Aspidi,
 Cerberi
 Risente ogn'or
 L'anima mia.
 Barbara &c.

Stel. Tu per sbranarmi il petto
 Da gl' Abissi venisti
 Fatto peggior d'Aletto.

Erm.

Erm. E tu bene discerno,
 Che sei d'Inferno il più spietato Inferno.
Stel. In che t'offesi mai, che si nemico
 Disturbi la mia pace,
 E m'adombri il seren de miei contenti?
Erm. Risueglia nella mente i tradimenti.
Stel. Io non ti viddi mai.
Erm. Stollido non mi vidde! *a parte*
 Così piu non dirai;
 Ma da me che pretendi?
Stel. Che l'adorato Sol non mi contendi
 Mi togliesti la strada,
 Di solleuarmi al Trono,
 Tornami Amilde almen, e ti perdono.
Erm. Già m'accese il furore *a parte*
 Val piu di mille Imperi questo core.
 Ma dimmi Stellidoro: oh Dio
 Qui Danio m'interrompe il pensier mio.

S C E N A V I.

Danio, Stellidoro, Erminio.

Dan. **I**O giurai di non amar
 D'un bel volto i vaghi rai,
 Ma ritorno a sospirar
 Adorando piu che mai,
 Che si detiene a trauagliar Erminio
 Togliti agl'occhi miei.
Stel. Importuni non furo i miei trofei
 Volo alle furie in sena
 A preparar ruine,
 Chi m'ha rapito il bene

Paghe

A T T O
Pagherà le rapine.
Volo &c.

S C E N A V I I.

Danio, Erminio.

Dan. **B**Enche sanguigna stella
Caratteri m'imprima di fierezza,
Di Nisa la bellezza
Mi radolcisce i sensi.

Erm. Finger mi conuien, Souran Signore,
Questa quale si sia beltà, ch'io porto,
Non è degna per se di tant'onore.

Dan. Ma dimmi vaga Dea,
Perche tanto ritardi i miei diletti?

Erm. Quando accese saranno
Del Dio Imeneo le faci
Permetterò Regnando i casti bacci.

Dan. Pubblicherò a momèti a Greci, al Mōdo,
Ch'ho la noua Consorte.

Erm. Amoroſe ritorte
All'ora stringeran l'amate salme.

Dan. Nisa mia cara credi, che t'adoro.

Erm. Ed io ti ſon coſtante.

Dan. Or Danio piu non ſon, ma vn delirante.
E delirio di natura

Adorar vn bel ſembianſe,
Genio, ſtelle, ſimpatia
Fan tal forza all'alma mia,
Perche reſſi delirante.

SCE-

S C E N A V I I I.

Erminio.

VAnne pur, e delira,
Non è fatto per te queſto mio core,
Sta per vn traditore.

Col vezzo,
Col guardo,
Col riſo.
Imparì il core a fingere,
Benche non ſa ingannar,
Tradito,
Suenato,
Ferito,
Con arte egli ha d'andar,
O ſempre lagrimar.
Col vezzo &c.

S C E N A I X.

Anticamera.

Paccunio, e Cisbeo.

Pac. **A**L portamento, al ciglio, al volto
Stellidoro compone (irato)
La figura di Danio.

Cisb. Anch'io quando mi ſmanio
Son pur la brutta beſtia.

Pac. Vn poco di modeſtia
Cisbeo a vn Villan ſeruo non diſdice.

Cisb.

Cisb. A vaffallo d'Erminio il tutto lice.

Signor non v'adirate
Se non mi conofcete.

Pac. Pur troppo ti conofco.

Cisb. V'ingannate.

Pac. Chi farefti gia mai?

Cisb. Configliero fecreto

Danio di me fi vale,
M'abbraccia, mi stringe,
Mi dona, mi baccia
Con gran cortefia.

Pac. In che s'estende poi quefta tua carica?

Cisb. Lo ftare in prattica,
Portar care ambafciate,
Che a spiegarlo in me afora
Voglion, che il nome fia
O Roffiano, o la Spia.

Pac. Arbitro fei del Mondo,
Hai principj felici, ma ful fine
Termineranno le tue rofe in spine.

Cisb. Egl'è meftiero vmano
L'officio del mezzano.

Quel veder piangere
Vn volto nobile
Con dolci lagrime
E crudeltà,
A i miserabili
Porgo il confeglio,
E do rimedio
Con gran pietà.
Quel &c.

SCE-

S C E N A . X .

Stellidoro, Paccutio .

Pac. **Q** Vi Stellidor s'auanza,
Sa il Ciel quanto mi pefa
Il vederlo fconuolto.

Stel. E vn tormento da morir
Viuer longi dal suo ben,
E fi fente ogn'or languir
Con il core l'alma, e'l fen.

Paccutio ad vn mal passo
Mi guidano le Stelle,
E con legge rubelle
Mi condanna il destino.

Pac. Cote sono dell'vuomo li perigli,
E tra le fiamme fi raffina l'oro.

Stel. Perdo la sofferenza,
Ribellerò le Squadre,
Dominarò Nettuno,
E contro il Ciel irato
Raffrenarò l'antipatia del Fato.

Pac. Ma dimmi, se t'aggrada,
Chi fei, onde nafcefti, a che venifti,
Quai natali fortifti?

Stel. Di Fortuna vn aborto
Con mille furie in feno,
Ho per Padre Pluton, Patria l'Abiffo.
Prendimi come vuoi, o come lice,
Vn Guerrier infelice.

Pac. Chi fa, che non l'accerti,
Lascia figlio g'amori

a parte.

Infra

Infra l'Agon Guerriero.
Ti chiama all'Armi il mormorio pugnace,
Torna agl'affalti, e non curar la Pace.

Sono al cor piaghe auilite
Se le forma il Dio d'Amor,
Solo Marte, & il Valor
Fan gloriose le ferite.

S C E N A X L

Stellidoro.

DI molle ardore
Più nel petto non chiudo Etna vorace,
Sacro di sdegno al Nume
Le mie giuste querele, odio la pace.
Ritornarò a pugnar
Il Mondo agitarò
In Ciel, in Terra, in Mar
Mie glorie porterò.
Ritornarò &c.

S C E N A X I I.

Galleria con &c.

Floro, Amilde.

Fl. Vaghe labra colorite
Voi ferite in seno il core,
Belle guancie porporine,
Care poppe alabastrine
Fate il Trono al Dio d'Amor.

Va-

Vaghe &c.

S'io t'amo Idolo mio, s'io t'amo, o bella,
Co la lingua de sguardi il cor fauella.
Ch'io morirò, se pietà non mi dai.

Amil. Io con genio ti miro, e son pietosa,

Ne mi permette Amore,

Ch'ora diuida il core,

Perciò Erminio mi disse

Pur, ch'odij Stellidoro,

Che potessi scherzar solo con Floro.

Fl. vn sol guardo mi concedi,

Che al mio tormento,

Benche poco farà, pur mi contento.

Amil. Alli Amanti non credo.

Fl. Non mi credi, deh perche?

Se tu vedi tutto ardore

Il candore di mia fe,

Che piu chiedi dal mio core,

Che si more sol per te.

Non &c.

Amil. Nonti niego lo sguardo,

Vezzofo ti rimiro,

Ma se ben non sospiro

Contentati così, se poi non ardo.

Serui, e spera,

E piu non lagrimar,

Lo stral, che ti ferì

Potrebbe ancor vn dì

La piaga tua sanar.

Serui &c.

SCE.

S C E N A X I I I.

Floro.

Volontario prigion vaffi il mio core
 Bramando i ceppi,
 E'l tormentoso incarco
 Esponendo il mio cor d'Amor all'arco.
 Vuo cercando le catene
 Per legar la libertà,
 Ne m'accorgo quante pene
 Somministra la beltà.
 Vuo &c.

S C E N A X I V.

Erminio, Paccuio, e Stellidoro.

Stel. **O**R, che regna la pace,
 Oue Marte rimbomba, & il valore
 Di magnanimo core
 Sa far pompa del fangue,
 Lascia Signor, ch'io voli.

Erm. Pria, che da me t'inuoli
 Dalle pronte rassegne
 Vuo sincerar se l'opre tue fur degne.

Stel. Parlan le mie conquiste: E che dirai?
 Se costui non l'uccido io faccio assai. *a parte*

Erm. Ora prouederò
 L'impiego tuo in piu fedel soggetto.

Stel. Mi crepa il cor nel petto.

Erm. A tutte le falangi

Desti-

Destinate alla Terra
 De Fanti, e de Caualli
 Floro comandarà. Paccuio in Mare.

Stel. E me così difarmi? (mi.

Erm. In man d'vn Traditor non stan ben l'ar-

Stel. Io traditor gia mai. Mente chi'l dice.

Erm. Temerario superbo

Chiudi quel labro indegno

Lo fanno i Dei, se traditor tu sei

A conculcar nemici

Sopra Selue volanti armate, e forti

Preparasi Paccuio.

Pac. Sono estremi fauori,

Ma di forte furori, oh Dio, che veggio a p.

Corre tutto alla peggio.

Erm. Vanne, o porgi a Floro

Le notizie d'onor, ch'io ti comparto.

Pac. Volo a cenni vbbidente,

Per il crin chi tien la forte

Di frenarla ben rimiri,

Perche varia anien s'aggiri.

Su la ruota della Corte.

S C E N A X V.

Stellidoro, Erminio.

Erm. **A** Tal sciagura Stellidor ti porta
 La mancanza di fede.

Stel. Io spergiuro non fui

Tu m'vsurpasti

L'Amata, il Regno, e l'armi, e purche basti

Quando la libertà non mi contrasti.

Erm.

Erm. S'vn di mi piacerà
D'Atene vscir potrai,
Ma che amori pretendi,
O mostro auezzo ad ingannar Regine.

Stel. Che folie ramenti.

Erm. Di Cipro gl' accidenti.

Stel. Tu deliri.

Erm. Io veglio.

Troppo chiaro è il mio pensiero
Orosmonda tradisti.

Stel. Non è vero.

Erm. Non è vero tu dici, ancor mentisci
Senti il tenor d'vn foglio, ed amutisci.

Lettera.

Da Stellidor tradita
A quest' onde confegno
L'infelice mia vita;
Questa col sangue mio segnata, e scritta
Al Regnante di Cipro
D'Orosmonda la figlia
Per attestar la morte
Pietoso Passaggier vn di la porte.
Fatta scherzo d'ardor di morte il gioco
Piombo nell'acque a dar la tomba al foco
Resti di fasso ormai
Tu Stellidor non sei?
E viui, e spiri?
Non t'uccide il tuo fallo?
Non t'inghiotte la terra?
Non s'aprono gl' Abissi a farti guerra?

Stel. Ma se Orosmonda è morta;

Lascia in pace gl' estinti, a te ch'importa

Erm. Certo, che non mi cale,

Ma

Ma tu perfido sei; giorno fatale
Aspetta a danni tuoi,
Ne piu spietato cuor auer tu puoi.

Prendi barbaro

Leggi perfido

Lince d'Amor.

Stel. Quest' è man d'Orosmonda

Se non hai viscere

Auezze a piangere

Squarciati il cor.

Prendi &c.

Stel. Caratteri si cari: oh Dio che veggio.

S C E N A X V I.

Stellidoro.

LA furia delle furie
Tal aspetto non ha? dentro Acheronte,
Ma vn incantato core
A soffrir tante ingiurie
Mai piu del mio si vidde
Vn Lenone spauenta,
Che l'impeto martial regge, e sostiene.

Momenti non aspetta

A far aspra vendetta.

Vanne tradito cor

Qual fulmine, o baleno

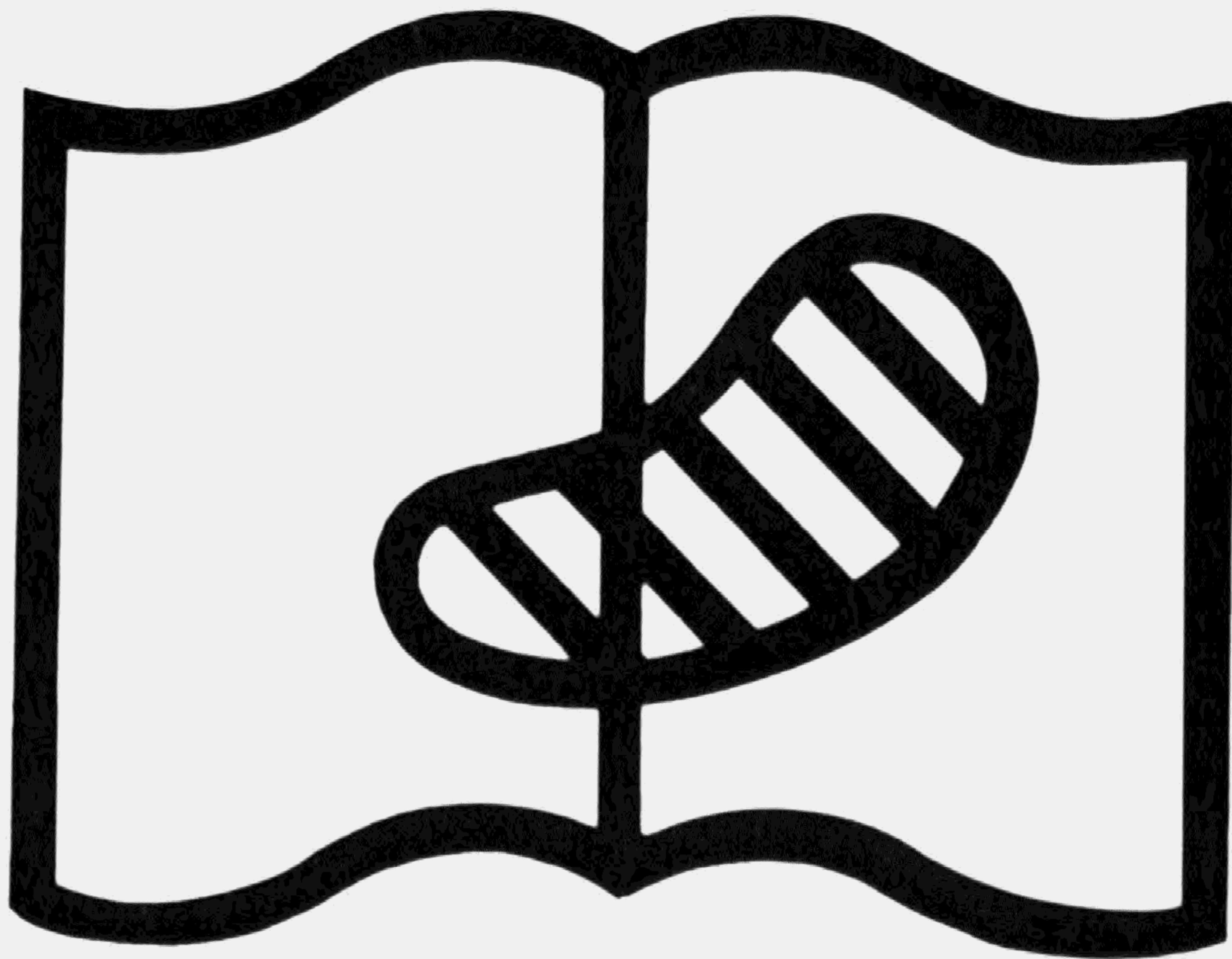
Vola a sbranare il seno

Su l'ali del furor.

Momenti &c.

C

SCE-



**Originale
Illeggibile**

S C E N A X V I I .

Cortile con parte di Galleria.

Amilde, Alinda, e Cisbeo.

Al. **S**cherza, gioisce, e godi
 Ah non penar, non piangere
 Amilde mio cor, mio ben
 Al core, al sangue, all'alma
 Mantenni in lieta calma
 Il vago tuo sereno.

Scherza &c.

Amil. Lungi dal mio bel Sol appena io viuo
 Non veggio a comparire,
 Chi l'alma mia ristora.

Al. Gl' affari della Corte
 Ritardaran del vago Erminio i passi.

Cisb. Non scorsero quattr' hore,
 Che tu feco parlasti, oh che pazzia.

Amil. Mi sembrano mill'anni,
 Ma son gl' effetti sol di gelosia.

*Si t'indendo o Gelosia**Col sospetto**Struggi il petto**Ne vn momento**Di contento**Lasci mai all'alma mia.**Si &c.*

SCE-

S C E N A X V I I I .

Cisbeo, Alinda.

Cisb. **A** Milde è nella rete

Al. **E** questo il tempo suo,
 Se crudelmente pena
 Erminio è bello, e vago,
 Quasi del Sol immago,
 Anzi Febo s'oscura.

Cisb. E per questo patisce la natura.

Al. Ma dimmi, questo Eroe
 Da qual sponda qui giunse?

Cisb. Sceso dal Ciel molte virtù possiede
 Di Giove il Ganimede

Mena, e rimena l'asta, e la bandiera,
 Gioca brauo di spada,

E ferisce alla prima,

Balla leggiadro a galla, e suona, e canta,

Lega tutti in Amor, e i cuori incanta:

Io seruo Amilde, e ho poca fortuna.

Al. La causa?

Cisb. Perche non ve ne calca vna.

Bisogna spendere,

Chi vuol piacer

Gioie con gioie

Vezi con bezzi

Son tutti cari,

E van del pari

Per quell' Amante,

Che vuol goder.

Bisogna &c.

G 2

SCE-

S C E N A X I X.

Alinda.

A Ncor non veggio, o Stelle
 Vn raggio di speranza:
 M'affitte la costanza, e in questo che
 Termineranno le sventure mie.

Soffri, o cor, se peni tanto
 Forfi vn di lieto sarai,
 Finiran gl' atroci guai
 Cessarà tuo mesto pianto.
 Soffri &c.

S C E N A X X.

Bosco del Palazzo Reale.

Erminio con Guardie.

S Elue amiche, e pace amene
 Vengo a voi con le mie pene,
 E col pianto strigherò
 Accogliete i miei sospiri,
 Compiangete i miei martiri,
 E così pace godrò.

Selue &c.

Ritirateui in disparte
 Fedeli miei Custodi,
 Perche quest' alma godi
 A sfogar tanto duolo
 Il mio tradito cor vuol esser solo.

Che

Che fai misero cor alma infelice
 In van cerchi sollieuo al spirito oppresso.
 Amilde, e Danio inganno,
 Sieguo vn Tiranno amato, e non Amante,
 Infedele, incostante,
 Se presente l'aborro
 Se si parte m'accoro,
 L'affligo, lo tormento, e pur l'adoro.

Sirene del Prato

Pennuti Canori
 Temprate i dolori
 A vn cor sventurato
 Il languido fianco,
 Che al sonno m'inuita
 La voce gradita
 Vi chiede s'io manco.

S C E N A X X I.

*Mentre Erminio sta per finire, Stellidoro con
 Arco, e Saetta, si accinge a ucciderlo,
 Pace si accinge a ucciderlo.*

*Erminio, Stellidoro, Pacino, e Squadre.**Stel.* **A** L fin l'attesi al varco.*Pac.* Fermati, nō tradir chi non conosci.

Stel. Farò giusta vendetta,
 Fulminerò qual Giove
 Vn cuor iniquo: or si vedran le proue.

S C E N A X X I I.

*Fugge Stellidoro, e resta l'Arco in mano a
Paccuio, Erminio ch' ha scoperto
il tradimento.*

Erm. **G** Vardie correte, o la.
Tu scelerato, indegno
A tal segno sei giunto.
Di machinar congiure?

Pac. T'inganni, reo non sono.

Erm. Ti condanna quell' Arco, e la Saetta.

Pac. Di mia innocenza è testimonio il Cielo.

Erm. L'affalitor chi fu?

Pac. Non viddi alcuno.

Erm. Or tanto basti: vanne

Nel Baratro profondo,
Nel Carcere piu oscuro,
Darai esempio al Mondo.

Pac. L'atre caligial

D'oscure tenebre

Non temono

Ma noue

Nelle voragini

Mi getterò.

L'atre &c.

Erm. Innocente è Paccuio,

E Stellidoro il Reo.

Io lo viddi fuggir,

E mi conuiene

Finger di castigar chi merta il bene.

Strale pietoso strale

Tu

Tu preferuasti vn cor tutto ferite
Forse perche non lice

Moltiplicar le piaghe a vn infelice.

Tu vuoi crudel piagarmi

Di Marte colli strali.

In mezo al petto il cor?

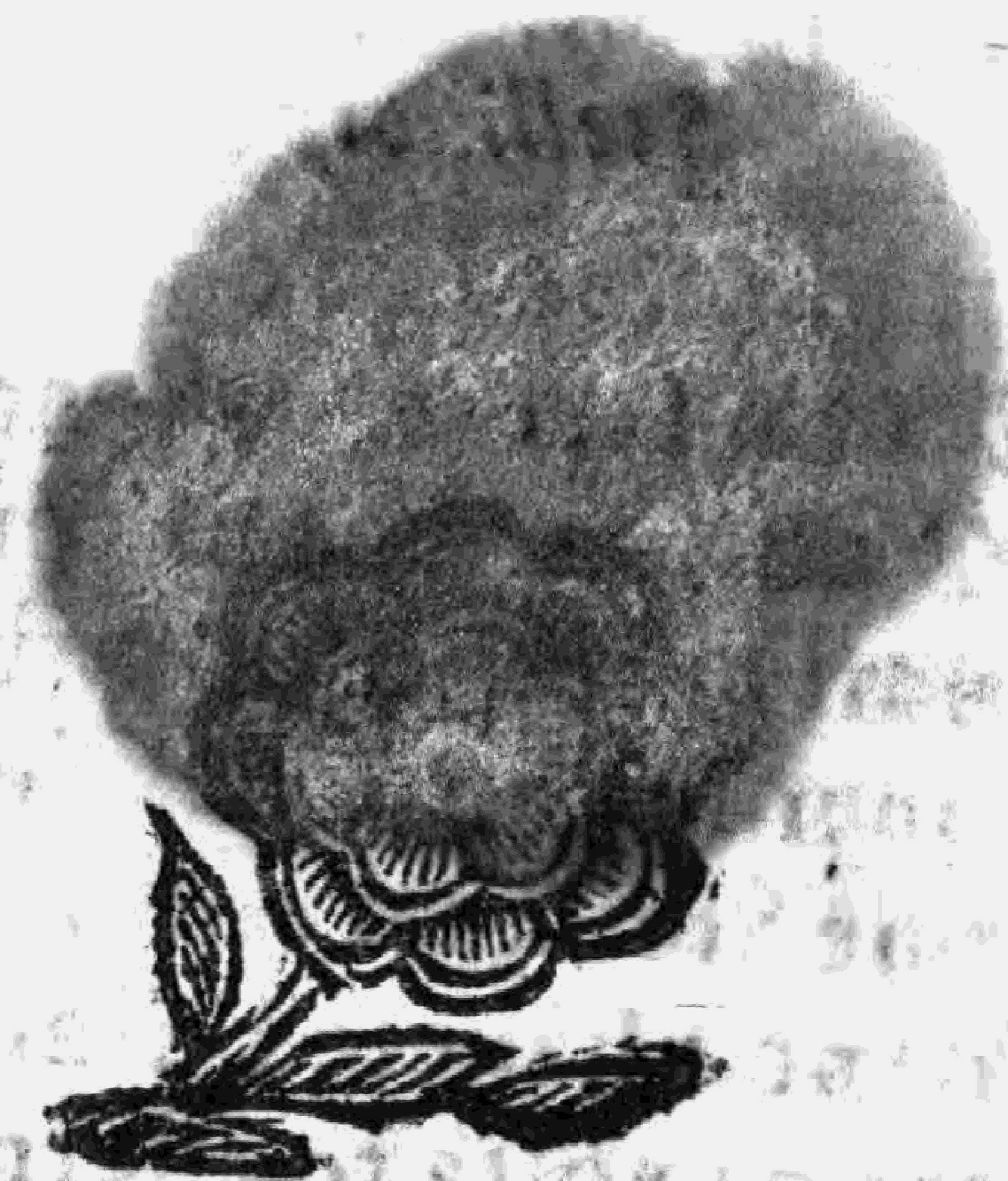
Ne fai che per sbranarmi

Io sento più mortali

Li fulmini d'Amor.

Fine dell' Atto secondo.

Ballo de Ninfi, e Pastori.



6 4

ATTO

